

REGIONI/ I FONDI CRESCONO E SI DIVERSIFICANO

I Fondi sono strumenti che stanno sopperendo sempre di più al progressivo contenimento delle risorse statali dedicate al cinema (il Fondo Unico per lo Spettacolo). Cresce l'impegno delle Regioni nello stanziamento di contributi per l'audiovisivo. Con un'attenzione sempre maggiore dell'industria audiovisiva italiana e un coinvolgimento ancora piuttosto "timido" delle produzioni internazionali. L'esperienza del Friuli Venezia Giulia, della Puglia e del Piemonte

DI CHIARA GELATO E MICHELA GRECO

FRIULI VENEZIA GIULIA/ I PRIMI IN ITALIA, SUL MODELLO FRANCESE

Con i suoi sette anni di attività, il pioniere dei Fondi Regionali per il Cinema è il Friuli Venezia Giulia, una regione che ha iniziato molto presto a investire nelle sue potenzialità cinematografiche, diventando un esempio per gli altri territori. "Siamo stati i primi a sperimentare un Fondo in Italia", sottolinea **Federico Poillucci**, presidente di **Friuli Venezia Giulia Film Commission**, "per cui i precedenti non potevano che essere internazionali. Per mettere a punto il nostro Film Fund, ci siamo riferiti al modello francese che con i suoi Fondi regionali e municipali ci sembrava il sistema più vicino e più facilmente applicabile al nostro, troppo distante dalla vocazione federalista tedesca e dal suo apparato di stanziamenti. Il lavoro più difficile è stato quello di far comprendere alle amministrazioni locali che i soldi stanziati erano soldi investiti, specie all'inizio, quando ancora non era ben chiaro che potesse esserci un rientro automatico con un rapporto di 1 a 8. Nell'arco del decennio, poi, la situazione è profondamente mutata e le ristrettezze nazionali hanno portato alla configurazione di una nuova offerta territoriale".

Con uno stanziamento pari a 600mila euro l'anno, il FVG Film Fund - che assegna un contributo cash, variabile a seconda della durata della permanenza delle produzioni sul territorio regionale, che va da un minimo di 5mila ad un massimo di 140mila euro ha finanziato, tra gli altri, titoli importanti come "Come Dio comanda" di Gabriele Salvatores, "La ragazza del lago" di Andrea Molaioli, "che nasceva come un piccolo film in cui anche noi abbiamo creduto molto", commenta Poillucci, "e che poi è diventato un caso" o il bulgaro "The World is Big", titolo "mai uscito in Italia - che è arrivato all'ultima selezione per le cinque degli Oscar per il Miglior Film Straniero". Ma anche, sul versante televisivo, la miniserie targata Rai "C'era una volta la città dei matti" di Marco Turco, una produzione **Ciao Ragazzi** sulla straordinaria esperienza di Franco Basaglia e la sua rivoluzionaria opera di riforma dei manicomi italiani.

"In questi anni il Fondo, che già dal primo anno ha comportato il triplicarsi del numero di giornate di ripresa sul territorio, ha servito nell'80-85% dei casi le produzioni italiane, a cui si riferisce la fetta più grande della domanda. Il rimanente 15% è andato a progetti internazionali, per lo più di origine austriaca, tedesca e slovena, territori che, per la prossimità geografica, ci considerano il loro naturale sbocco sul mare".

Dal 2007, Friuli Venezia Giulia Film Commission si è poi dotata di un nuovo **Fondo Regionale per l'Audiovisivo** finanziato dall'Assessorato alle Attività Produttive della Regione e diretto da Paolo Vidali, nato allo scopo di favorire lo sviluppo delle società di produzione audiovisiva locale e contribuire alla qualificazione delle risorse professionali sul territorio. "Ci sembrava che, con un Fondo dedicato alla formazione, lo sviluppo e la distribuzione - conclude Poillucci - avremmo completato il nostro intervento. E direi che è stata un'iniziativa fondamentale, perché il segmento produttivo non era molto sviluppato nella nostra Regione e c'erano diversi autori, specie sul versante documentaristico, che necessitavano di una spinta in questa direzione".

PUGLIA/ ALLO STUDIO UN FONDO MISTO PUBBLICO - PRIVATO PER ATTRARRE GLI STRANIERI

Esempio virtuoso per efficienza e trasparenza, il più giovane **Apulia Film Fund** - il cui stanziamento per il 2010 è di un milione e 600mila euro - ha al suo attivo sessantacinque progetti finanziati nell'arco di un triennio, di cui "Mine vaganti" di Ferzan Ozpetek è solo uno degli ultimissimi casi. A goderne, nella stragrande maggioranza, progetti "made in Italy", ripartiti tra un 30% di lungometraggi, un 50% di documentari e il rimanente tra cortometraggi ed altri formati. "Il Public Fund è una modalità che è risultata appetibile per le produzioni italiane", dichiara **Silvio Maselli**, direttore dell'**Apulia Film Commission**, "ma che non sembra attrarre produzioni straniere. Uno stanziamento pari ad un massimo di 150mila euro a progetto non basta a trainare il prodotto internazionale, tanto più in una situazione in cui tali interventi non sono rafforzati da un "Sistema Paese" che si muove nella stessa direzione. È fuori di dubbio, infatti, che per richiamare gli stranieri occorre mettere in campo strategie nazionali. E in questa mancanza sta una storica incapacità tutta italiana, che poi va ad atrofizzarsi nell'area del Mezzogiorno, dove la Puglia rappresenta, in effetti, un caso piuttosto isolato". Degna di nota appare, in questo contesto, l'attenzione che il Fondo ha suscitato presso gli indiani, "che dispongono di un cinema straordinariamente ricco. Tra le ultime produzioni che ha ospitato il nostro territorio c'è infatti il blockbuster "Housefull" di Sajid Kahn, distribuito a partire dal 30 aprile in tutte le sale cinematografiche indiane, che è stato girato tra l'India, Londra e la Puglia avvalendosi del contributo della nostra Film Commission. Le riprese si sono svolte in provincia di Foggia, a dimostrazione che la Puglia non è - come erroneamente si crede - solo il Salento, perché può contare su una varietà di location".

Ma l'attività dell'Apulia FC non si esaurirà nel Public Fund istituito nel 2007, in quanto nei suoi piani futuri c'è la messa a punto di un nuovo Fondo misto che veda nell'apporto finanziario dei privati una differenziazione dei meccanismi di sostegno. "Stiamo lavorando su un'ipotesi di Fondo pubblico-privato che vada a svolgere - rafforzandola - la funzione dell'originario Fondo pubblico, che verrebbe ripensato per sostenere le opere prime e il cinema indipendente" - spiega Maselli - "La progressiva contrazione dei budget statali ci costringe a sopperire a quella mancanza, tanto più che il ritardo nella pubblicazione delle Gazzette per rendere operativi Tax Credit e Tax Shelter - che non possono comunque essere gli unici strumenti - ha tenuto le produzioni in attesa per circa un anno. Finché in Italia perdurerà questa situazione di duopolio e di inefficienza dello Stato, le Regioni svolgeranno sempre più la funzione di co-produttori".

In attesa di determinare il nuovo meccanismo di sostegno, l'impegno della Film Commission pugliese - che si richiama all'esempio di marketing territoriale svolto dal Regno Unito e guarda, sul versante italiano, al modello del Piemonte per continuità e lucidità - prosegue sui binari consueti. Nei prossimi mesi, la Regione ospiterà infatti le riprese dei film ammessi al contributo per la prima tranche 2010 del proprio Film Fund. Nove le produzioni interessate, che godranno di uno stanziamento totale pari a 355mila euro: due lungometraggi, una serie televisiva, due cortometraggi



e quattro documentari. Tra i diversi titoli, la serie televisiva “Una musica silenziosa” di Ambrogio Lo Giudice (una produzione Casanova Multimedia), che – con un finanziamento di 150mila euro – girerà per venti settimane tra Bari, Monopoli, Conversano, Alberobello, Polignano a Mare e Mola di Bari.

PIEMONTE/ PAROLA D'ORDINE: INTERNAZIONALIZZARE

Diamo sostegno ai piemontesi che raccontano la loro terra e il resto del mondo”. Potrebbe essere uno slogan quello declamato da **Paolo Manera**, responsabile dei documentari della **Film Commission Torino Piemonte**, che al cinema del reale ha dedicato un fondo regionale specifico, dal nome **Piemonte Doc Film Fund**, e modellato sulla base delle migliori caratteristiche dei principali fondi regionali europei, “naturalmente declinate sulla realtà italiana”. Prima esperienza nella penisola di sostegno al documentario per mezzo di un fondo specifico, il Piemonte

In alto, Ferzan Ozpetek sul set di “Mine Vaganti”, sostenuto dall'Apulia Film Fund; sotto, a sinistra, Gabriele Salvatores in Friuli durante le riprese di “Come Dio comanda”, che ha beneficiato del Film Fund del Friuli Venezia Giulia; a destra, Silvio Maselli. Qui sotto, Federico Poillucci con il regista Amos Gitai



Doc Film Fund è nato nel 2007 come evoluzione del lavoro sui documentari avviato da regione e capoluogo più di dieci anni prima. “Per il 2010 il fondo ha una dotazione di 500mila euro complessivi – spiega Manera – che è rimasta sempre la stessa in questi primi anni di attività e confidiamo resti su questi livelli anche in futuro. L'importo medio che viene stanziato per sostenere un documentario è di circa 20mila euro, con un minimo di 5mila e un massimo di 40mila. Sosteniamo sia progetti piccoli nelle loro prime fasi, sia lavori più grandi e ambiziosi seguendone l'intero percorso o più tappe. Ma non è un finanziamento a pioggia: il nostro intervento si iscrive in un sostegno più generale al settore del documentario e dei suoi professionisti, e privilegia i progetti che hanno una buona ricaduta sul territorio e sulle persone, oltre a un approccio forte, originale e capace di raggiungere il pubblico in un percorso distributivo che può essere sia commerciale che indipendente”.

Sono ben 54 i documentari sostenuti dalla nascita del fondo, di cui diversi hanno ottenuto notevole visibilità nei grandi festival o in sala, come “ThyssenKrupp Blues” di Pietro Balla e Monica Repetto, “La voce Stratos” di Luciano D'Onofrio e Monica Affatato, “Io, la mia famiglia rom e Woody Allen” di Laura Halilovic, “La fabbrica dei tedeschi” di Mimmo Calopresti e “Rata neče biti” (Non ci sarà la guerra) di Daniele Gaglianone. “E sicuramente, tra i progetti in progress – continua Manera – si possono citare vari documentari che testimoniano le realtà del dopo-terremoto in Abruzzo”. Finora il Piemonte Doc Film Fund ha sostenuto soprattutto opere italiane – con i consueti criteri di valorizzazione territoriale in termini di tematiche, location e maestranze – ma la strada intrapresa è quella dell'internazionalizzazione: “Ci sono sempre più produzioni piemontesi che co-producono con l'estero, e questo risponde pienamente al nostro obiettivo di internazionalizzare e professionalizzare il settore del documentario in Piemonte. Non è un caso se siamo stati chiamati a far parte di DocuRegio, un network di 12 fondi regionali europei dedicati al documentario”. Un bilancio, dunque, davvero soddisfacente per i primi tre anni del Doc Fund piemontese, che si fregia di essere “di stimolo all'economia del documentario, aiutando i film ma anche gli autori e attirando sempre più professionisti sul territorio”, conclude Manera, annunciando con orgoglio che alcuni singoli e strutture che hanno debuttato con il Piemonte Doc Film Fund ora stanno approdando all'esordio nel lungometraggio di finzione.

Ancora più orientato al di fuori dei confini nazionali, anzi dedicato esclusivamente alla partecipazione a progetti cinematografici internazionali, è il **Film Investment Piedmont**, società d'investimenti costituita con fondi pubblici per l'80% (Regione Piemonte tramite Torino Piemonte Film Commission) e privati per il 20% (della società Usa Endgame Entertainment LLC), annunciata all'inizio del 2009. Il FIP è a capitale di rischio ed è pensato per attivare co-produzioni o acquistare diritti di sfruttamento commerciale di film internazionali. Il primo di questi, segnalato alla fine del 2009, è “Sweet Baby Jesus”, commedia interpretata da Melanie Griffith e Pierce Brosnan, e diretta da Steve Bendelack: una produzione per l'80% piemontese di cui è stata annunciata la partenza all'inizio di quest'anno ma di cui non è stato possibile verificare lo stato di avanzamento di lavorazione, non avendo ricevuto dal FIP informazioni in merito, al momento di andare in stampa.

Accanto, Abbas Kiarostami con Juliette Binoche durante le riprese di “Copia Conforme”, il film in concorso a Cannes 2010, girato interamente in Toscana.



TOSCANA/IL FONDO SI INCEPPA E KIAROSTAMI ASPETTA

Nove milioni di euro per il biennio 2009-2010. E' una cifra imponente quella scelta per lanciare il **Fondo Cinema della Regione Toscana**, dedicato a sceneggiature, opere prime, opere seconde e documentari con stanziamenti che vanno dai 15mila euro a progetto per la prima categoria ai 450mila per le opere seconde. Alla **Toscana Film Commission**, che gestisce le fasi istruttorie del fondo, “sono arrivati ben 135 progetti per la prima sessione (con scadenza il 31 dicembre 2009) mentre per la seconda, che scadeva il 31 gennaio 2010, ne sono pervenuti 50”, dice **Raffaella Conti**, responsabile dello staff della TFC. Peccato che a fine aprile ancora si attendessero gli esiti, le graduatorie e, naturalmente, gli stanziamenti di tutti i finanziamenti, anche di quelli le cui richieste risalgono all'anno scorso. Un ritardo che ha inciso anche su grosse produzioni, come quella di “Copia conforme”, il film che Abbas Kiarostami porta in concorso al Festival di Cannes, girato interamente in Toscana. “Ci hanno detto che la graduatoria della prima sessione del Fondo, che è quella che ci riguarda, poteva essere resa pubblica soltanto a fine aprile-inizio maggio – ha commentato **Angelo Barbagallo**, co-produttore italiano di “Copia conforme” – e che i ritardi sono stati causati da problemi amministrativi. Ma il fatto è che a pochi giorni dall'inizio del Festival di Cannes ancora non sapevamo se avremmo avuto il sostegno del Fondo, né quale sarebbe stato il suo importo”. La produzione, nell'incertezza, ha dunque dovuto anticipare gli importi, “E questo ha costituito un danno – dice Barbagallo – e anche un peccato, perché questo film in particolare è stato girato tutto sul territorio toscano ed è un'opera di qualità. Oltre al valore cinematografico di una pellicola d'autore bella e con un cast importante, “Copia conforme” è anche di grande interesse dal punto di vista delle location, quindi senz'altro è un'opera più che mai adatta a questo tipo di sostegno. Credo però che i problemi di attivazione del Fondo siano stati causati soprattutto dal fatto che si trattava del ‘primo giro’ di un meccanismo non ancora rodato, e sono sicuro che in futuro le cose scorreranno più lisce”. Raffaella Conti conferma: “Il bando e il regolamento del Fondo prevedevano 120 giorni per stilare le graduatorie ed erogare i finanziamenti, quindi di fatto non c'è stato un vero ritardo. E' vero però che la prima sessione è stata un caso particolare, anche perché ha riguardato richieste di finanziamento a pellicole il cui processo produttivo era già ampiamente avviato, se non addirittura completato”. Il ritardo, dunque, c'è stato, se è vero che i 185 progetti presentati tra la prima e la seconda sessione, a fine aprile 2010 aspettano ancora un responso. Ed è difficile pensare che un sistema di finanziamento come questo possa funzionare se, a regime, le tempistiche dovessero restare di quattro mesi: un periodo interminabile se messo in relazione con i tempi di produzione di un film. Finora non è dato quindi sapere se e quanto ha funzionato il Fondo Cinema di una Regione per altri aspetti “virtuosa”, la cui Film Commission nel 2009 ha vantato 14,2 milioni di euro di ricaduta sul territorio, con 520 giorni di ciak e 43 produzioni di film come “La prima cosa bella” di Paolo Virzì, “New Moon”, “Matrimoni e altri disastri” di Nina Di Majo, “007 - Quantum of Solace”, “Miracolo a Sant'Anna” di Spike Lee e, appunto, “Copia conforme” di Abbas Kiarostami.

Una volta a regime, comunque, il Fondo toscano potrà finanziare fino a sei sceneggiature l'anno con un massimo di 15mila euro per opera, fino a sei opere prime con un massimo di 200mila euro, fino a sei opere seconde l'anno con un massimo di 450mila euro e fino a tre documentari, con un massimo di 50mila euro finanziati per opera. Solo nel caso delle opere seconde il Fondo Cinema può acquistare una quota di proprietà del film oppure pre-acquistare singoli diritti o una loro quota, e di fatto diventare co-produttore. Un meccanismo di finanziamento complesso, che attende di essere messo alla prova dei fatti.

MICHELA GRECO